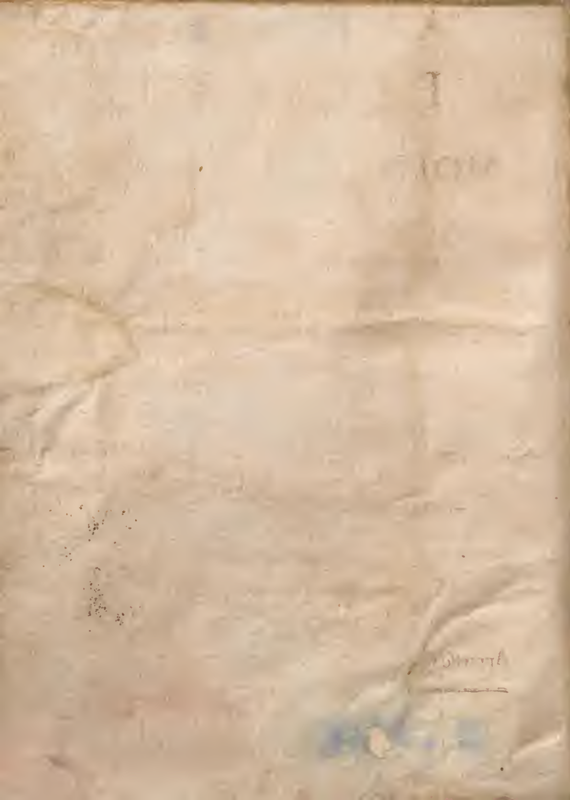
B. N. C
FIRENZE
1144
2



1144. 2

1:44-2-



FRVTTI
DELLE
MODERNE COMEDIE,
ET AVISI A CHI LE RECITA.

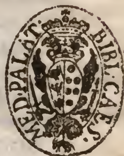
DI PIERMARIA CECCHINI
NOBILE FERRARESE

Trà Comici detto Frittellino.

DEDICATI
Al Sereniſs. Gran Duca di Toſcana

FERDINANDO
SECONDO.

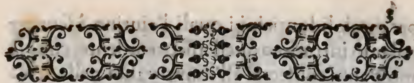


IN PADOVA,
Appreſſo Guareſco Guareſchi al Pozzo dipinto. 1628.

Con licenza de' Superiori.

1164 . 2



Al Sereniss. Gran Duca di Toscana

FERDINANDO SECONDO.

DOVENDOSI (quasi per pura necessità) Sereniss. Altezza fraporre trà le noiose cure di questa vita qualche solazzeuol trattenimento, vno di molto profitto vien giudicato quello della Comedia; intorno la quale con spiritosi scherzi mi sono andato ingegnando, di succintamente scriuer cosa, la cui breue lettura punto non s'allontani da vna diletteuole moralità. Degni l'Altezza Vostra Sereniss. queste poche carte di vn benigno suo sguardo, & vedrà non esser fuori del ragioneuole, che vn Prencipe grande admetti (anzi procuri nelli suoi Stati) il Comico trattenimento per edificatione, & gusto de' suoi Sudditi. Seruino anche queste,

per piccioli lumicini i quali l'aiutino à ſcorger nel mio intrinſeco quell'affetto ardente, che già molt'anni conſecrai all'immortalità della Sereniſs. ſua Caſa, del quale godei ſplendididiſſimi effetti dal Sereniſs. nonmeno, che glorioſiſſimo ſuo Genitore; la cui ſtanza vien giudicata in Cielo per quell'opere, che lo hanno ſegnalato appreſſo ſua Diuina Maeſtà, & mentre diuoto me le inchino apra il Sommo Fattore, il ſeno delle ſue gratie, & le diſſerri à fauore delle ſue honeſte preghiere.

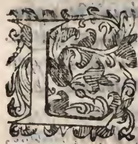
Di Padoua il 1. Settembre 1628.

Di V. Alt. Sereniſs.

Humiliſs. & oblig. ſeru.

Piermaria Zecchini.

FRVTTI
DELLE MODERNE COMEDIE,
ET AVISI
A CHI LE RECITA.



E buone Comedie, cioè, quelle, che sono di honeste materie, & da honeste persone rappresentate, sono di tanta consequenza nelle popolate Città, che quasi potrebbero addimandarsi anima della Pulitica, poiche il gusto, che se ne trae è tanto congiunto con l'vtile, che quello gareggiando con questo, par quasi, che'l discernere qual di loro sia maggiore si rendi (per così dire) impossibile; Onde il dar nome alla Comedia di vn'amorosa Precettrice, sarà forse, il suo proprio: nè mi si dica da i troppo fragili, che il vago della Scena, ò il dilettevole dell'vdire siano lusingheuoli nimici dell'huma-

nità, posciache più tosto fiero tiranno del suo arbitrio si può chiamar colui, ilquale sottoponendolo à queste fieuolezze và con esso vituperando, e la ragione, & la Prudenza; le quali non si debbono sottoporre ad vno amoroso, & finto discorso, molte volte poi, anche nel fine diluso, & schernito. Può bene (& con ragioni più apparenti) à prender vn lasciuo à disamar colei la quale con finti modi, & artificiosi concetti si adopera per la ruuina di chi li crede. come ci mostra per l'ordinario la ben regolata Comedia. Hà ben viua cagione di emendarsi quel figliuolo, ilquale comparir vede in iscena pomposo, vno che d'indi à poco, porta la disgratia del Cielo in conseguenza di quella del Padre; & quiui spogliato, & abborrito diuien fauola di chi lo conobbe.

Può bene con suo profitto arrossirsi quel vecchio, che scordatosi gl'anni, crede con il seruir Dama di poter far acquisto di quella gratia, riserbata solo à più gratiosi. Ilquale poi anche non si arresta dal seruire sin tanto, che non gli vengon fatte mille burle. Istromenti inuentati da Comici per indurre vna giocosa moralità. E che diremo noi di quella Cortigiana, molte volte corteggiata dalla stessa fortuna? la quale per ordine della Fauola vien

poi

poi nel fine dal medesimo suo peccato precipitata nella voragine de' suoi vitij. Non è questo vn viuo essempio à chiunque femmina la vede, di non dar mai principio à vita così poco lontana dall'infelice? e pur questi sono gli euuenti più domestici delle Scene.

Mi par, che le Comedie dourebbero solo dispiacere, ed'esser abborrite da i publici, & apparenti vitiosi come quelli per iscorno de quali si può credere, che molte se ne componghino, & quanto à me dubiterei s'io non andassi (sfacendato ch'io fossi) alla Comedia, che non si dicesse, ò ch'io sono tanto ignorante, ch'io non l'intendo, ò tanto vitioso, ch'io ne pauento.

Quell'essempio di Licurgo, così decantato da molti, di quei due Cani nati ad vn parto, & diuersamente nudriti, cioè l'vno alla Cucina, & l'altro alla Caccia; che stando tutti due intorno ad vna Caldaia di brodo, fù da alcuni artificiosamente lasciato vn Lepre, à cui subito il cacciatore si auuentò, & l'altro punto dalla broda s'allontanò. Questo dico cagiona ch'io me ne ramenti vno in questo fatto, ch'io non voglio col silentio defraudarlo. mà con il darlo alla luce intendo, che debba seruir per lume à chi ne può hauer bisogno.

Nacquero in Ferrara mia patria duo Gemelli, con quella somiglianza d'effiggie, che sappiamo esser propria di questi gemini parti. Fecero vnitamente il corso della Gramatica, Rettorica, & mi cred'anche della Logica, & Filosofia; vno de quali pigliò per habito continuo vna tal seluatichezza, che di raro, ò non mai si lasciaua vedere, & l'altro con molta famigliarità si diede alla conuersatione d'alcuni Cittadini, i quali haueuano per vso l'accompagnar l'assiduo del studio con il vago del Comico essercitio; & in questo modo dando spirito con l'eloquenza al corpo dell'imparato, faceuano rappresentationi di stupore; onde il Gemello fè tanto profitto, che in breuissimo tempo si apperse la strada ad'vn floridissimo auuocatesimo; & vi giuro, che trà i primi della nostra Città egli s'era auanzato sopra il secondo luoco, poi che essercitaua con tanta energia il talento del dire, che molte volte resè la Giustitia dubbiosa se, alla forza delle sue parole, ò pure al rigor della sua spada fosse sottoposta la legge.

Ne conosciamo molti d'ogni honorata conditione, che la temperata frequenza della Comedia l'hà resi di sonnacchiosi, & pigri, suegliatissimi, & soleciti amministratori non solo de' suoi, ma de gl'altrui affari.

Fà

Fà molti effetti (e tutti di gran consequenza) la nostra moderna Comedia, & vno ne voglio registrar qui sotto, che al sicuro non hauerà bisogno di fede per esser assai noto, molto apparente, & di niuna oppositione.

In Bologna Città curiosissima di Rappresentationi, & amorosissima à rappresentanti. Dico amorosa tanto, che pochi in essa ci sono, che non habbiano per inueterata amicitia, ò per vso antico libero l'ingresso della porta de' Comici, cotanto è la domestica intratura, che ogni pagamento, che gl'vscisse di borsa per entrar alla Comedia parebbe loro vna spropositata ingiuria fatta alla Compagnia; orsù in questa amabilissima Città, si suole per lo più, recitar l'Autunno, & parte del Verno; onde la sera di San Martino (memoria notabilissima) occorse, che vn figliuol di vn'huomo di qualche rilieuo, ilquale haueua per vso disordinato di ordinariamente giocare, in quella sera dopò l'hauer perduti i contanti, giocò, & perdè anche il feraiuolo; onde li conuenne al partire trouar amico, che glie ne prestasse vno, per non vscir di quel luogo nell'habito più proprio al suo merito, che alla sua nascita. Passò lo sfortunato (& forsi per diuin volere) poco lontano dalla

stanza

stanza oue le Comedie si recitauano, & vdendo ridere, salì le scale, & se n'andò à far proua di correggere con il gusto della Scena, il disgusto della perdita; onde applicatosi per poco spatio vidde vscir Oratio (innamorato di quel tempo il più affetuoso) ilquale rappresentaua per lo apunto quella Comedia tanto sua fauorita del giocator disperato, con tanta isquisitezza, & con tanti fruttuosi auuenimenti, che la perdita del denaro gli seruì per acquisto di lui medesimo; posciache vedendo Oratio fallito, spogliato, in disgratia del Padre, abborrito da gl'amici, fuggito da tutti, & in fine vituperato da mille parti; richiamò la ragione, & rimettendola al suo loco lasciò, ch'ella leuasse il dominio al depranato senso, ilquale mortificato anch'egli da gl'accidenti, ch'inscena vidde comparire; comportò libera l'andata dello sueturato à piedi del Padre, ilquale conosciuto il pentimento (ad immitatione del Padre di Oratio) con gran copia di lacrime gli ristituì la sua gratia; onde il Signor Caualier del Giglio, & il Signor Flaminio Sementa mi hebbero quasi piangendo, à dire, che la Comedia in mez'hora haueua fatto quello, che mezza la Città in molto tempo non haueua potuto fare.

Infiniti sono i beni, che procedono dalle Scene i quali non si può dimeno di non introdurli con giochi, & scherzi, à fine che le Comedie non si rendino schife, & noiose. Così fanno anche gli accorti Spiciali, facendo parer di argento le Pinole, che in altro sembiante difficilmente s'inghiottirebbero.

Credami pur ogn'uno, & me ne facciano fede i solazzieri del mondo, che non c'è passatempo di maggior gusto, & manco spesa della Comedia. la quale ben considerata contien tre fini tutti preciosi, cioè essempio, riposo, & risparmio: poiche molte volte se ne fanno, che nulla si paga, & altre così poco, che quel denaro perde quasi il nome di spesa.

Levisi pur alle Comedie le materie inhoneste, le parole oscene, & gl'atti schifi, ch'io vi costituisco il Comico in un stato da douersi inuidiare da ogni secolar conditione.

Così scriuendo sento la penna inuaghirsi, & quasi (poco curando il nome di temeraria) risoluersi à voler scriuere, ed'insegnare il modo, à chi si diletta di rappresentare, per fuggir quei diffetti, che apportano noia, & disgusto à chi vede, & ascolta. però mi perdoneranno quelli, che leggendo

tocheranno qualche puntura alla lor consuetudine, poi ch'io mi arrecherò à buon segno comprendendo che m'habbiano inteso.

Auuiso à chi vuol recitar Comedie.

QVello, che si propone di voler essercitar l'intelletto, & il corpo in essercitio tanto importante dee (per mio parere) far ben prima vna diligente consideratione intorno (non dirò al suo ingegno, perche chi ne hà poco malamente può vsar la diligenza) ma hauendone à sufficienza) intorno al metal della voce, destrezza del corpo, & habito della lingua, auertendo, ch'io non parlo di quella, che per alcun natural difetto non è habile al ben parlare, ma dell'altra, che puol deriuare dall'esser nato in vn buono, ò men buono paese: perche tutti possono esser buoni con l'essercitio, & con la patientia di lasciarsi ammaestrare, come si sono contentati molti Mantouani i quali al dispetto della patria recitano in quelle lor opere premeditate cosi bene, che il Sanese, & ogn'altro Toscano potrebbe più tosto inuidiarli, che correggerli.

In materia adunque di pronuntia diremo, che ogn'huomo si può seruir di maestro del semplice suo ingegno senz'altro auuertimento di chi si sia, poiche in quelle Città, oue la natura insegna il proferir la V, ottusa pronuntiandola aperta dirà bene, & doue l'inclinatione lo piega ad esprimere la E aperta esprimendola ottusa si emenderà; onde proferirà poi bene Stelle, Purità, & altre parole, che con la corretion di queste si arriua poi à correggerl'altre. Il fatto stà, che questo mio auiso sia ben capito da chi legge, & quell'V aperto, aperto od ottuso, con l'E ottuso, & aperto habbia luoco nella capacità di chi legge: Ma sia come si voglia; chi non m'intende habbia patienza, si come anch'io l'hauerò con chi parla.

Quelli, che di corpo son goffi, ma di opinion contraria, io non saprei che mi dirli saluo, che si confidassero in amico fedele, & di natura libero come son io, & quiui registrar la credenza sotto il suo parere, & appigliarsi ad vna di quelle parti à cui la goffaggine serue per condimento.

ISTromento di suprema consequenza è la voce ben proportionata in ogni publica recitatione; onde ricerca vna prudente riforma, per giuditiosamente compartirla secondo il luoco oue si parla, che altrimente facendo si commette vn'euidente furto alla cosa propostasi d'imprimere nell'auditorio.

Ci sono molti, che di vna voce alta, & strepitosa si seruono egualmente in vn luoco di miserabil circuito, come in vn'altro di straordinaria grandezza.

Vuol adunque la voce quando di souerchio è gagliarda, esser suauemente addolcita, & proportionatamente regolata sotto l'ampiezza, ò angustia della stanza, oue si dee discorrere, & non far come alcuni, che con lo stordimento cangiano l'applauso in ingiurie.

Ci sono cert'altri, che quantunque fauoriti dal Cielo di voce habile ad'esser comodamente intesa, che nulladimeno dandosi in preda ad'vna ridicolosa ostinatione, non vogliono (benche solecitati) dir mai tanto forte, che s'intendino; onde getano lo studio, il tempo, & la fatica nell'aper-

to

to grembo delle comuni maldicenze. Non sono molti giorni, ch'io mi ritrouai fra molt'altri conuitati in Roma à udire (ò per udire) una tal oratione recitata da un giouine di gratiosissimo aspetto, il quale à primo ingresso rapì gl'animi de gl'ascoltanti in guisa, che ogni mediocre dicitura poteua far ne gl'animi una amorosissima impressura. Ma diede poi principio, & seguitò sempre con una voce così bassa, & mal'intesa, che generò ne gl'assistenti un torcimento di collo, un'inquietudine di animo, un dubio di esser priuo di udito, vn desiderio all'occhio di esser orecchio, & finalmente una confusione così grande ne' sentimenti, che la lingua à cui tocca in quei tempi l'offitio del tacere corse alle vendette delle parti offese, & proruppe (dopò l'hauer più volte detto Forte, Forte.) in dir Taci, Taci, con certi altri aggiunti, ch'io non mi vergognarei à scriuerli, se non fosse il dubio, ch'altri si vergognassero à leggerli.

Il parlar adunque (cioè la voce di chi parla) vuol'esser per lo apunto come vn'amoroso, & ben creato scudiere, ilquale con modi cortesi, & ciuili prepari l'entrata alla Maestà del discorso, & non come un mal creato, & strepitoso Allabardiere

diere ilqual vrti, & malamente trabochi gl'assistenti. orsù, chi mi hà ben capito operi tanto bene quanto può, & chi non mi hà inteso per mio mancamento, preghi il Cielo, che mi dia più spirito, ch'io mi offero di pregar Iddio per quelli, che ignorantemente non sanno ciò, ch'io mi habbia detto.

Del Gesto.

IL *Gesto pur anch'egli è da considerarsi ben bene, essendo lo spirito, che informa il corpo del fauellare, che auuiua le membra de gl'ordinarij concetti; anzi che molte volte egli fà capir quello, che al sicuro senz'esso sarebbe alquanto dubioso. auuertendo, che non vuol'essere vn tal gesto partorito da vna sciocca affettatione più volte da me veduta in molti Comici, i quali con vna pazza maniera girano gli occhi, allargano le braccia, & scompongono il corpo tutto in guisa tale, che vno molestato dalla Colica porgerebbe molestia minore à chi lo mirasse.*

Vuol il Gesto seruir al concetto per Bracciere, che lo sostenti, & non per Fachino, che lo trabochi.

Lo

Lo ſtar auuilupato nel feraiuolo non e coſa da giouine innamorato; ma da vno infelice, che aggiaccia di freddo, od'habbia rotto il veſtimento.

Certi paſſeggiono il Palco con quel paſſo, ch'è poco lontano dal fuggire, & altri poi lo caminano con vn'altro così ſtracco, che par, che venghino di longa via, ſi che lo amaeſtrar queſta ſorte d'huomini, od'inſegnarle il modo, che il paſſo, & il mantello habbiano la loro proportionata conueneuolezza non ſaprei, che mi dirli ſaluo, che ſi raccordaſſero, che la Scena ſi figura vna piazza, & il perſonaggio vn giouine invamorato, ilqual ſito, & huomo, ricercano vn'amoroſo condimento, che inuaghiſca chi lo vede, & lo diſponga à volontieri vdirlo, & non come à molti interuiene, che per la mala poſitura, & per la poca gratia parlano ſenza eſſer aſcoltati.

Diuerſi auuertimenti à quelli, che fanno profeſſione di recitar all'improuiſo.

LE Rappreſentationi improuiſe vogliono eſſer maneggiate da chi prima habbia ben premeditato que' modi accennati di ſopra, con quelle habilitadi breuemente diſcorſe; & ſo-

pra tutto debbe il recitante guardarsi di non parlare nello stesso tempo, che l'altro ragiona, per non generar quella confusione tanto noiosa à chi ascolta, & così disconcia à chi parla, & prima, che rispondere lasciar che il periodo di chi parla sia giunto al fine, auuertendo però, che gli Periodi longhi sono vitiosi, & dispiaceuoli, onde il parlar alterato vuol'hauer quella misura, che facilmente s'impara ascoltando.

Necessario ricordo è ancora à colui che parla solo in iscena, di douer tacer subito, ch'egli è sopragiunto dà chi dee parlare, & hauer più risguardo à questo auuiso, che à l'offesa del concetto ritenuto per debito di silentio.

E però cosa prudente il non vscir sin tanto, che l'altro non habbia sù le labra la conclusione la quale si comprende dallo stesso, che parla, poiche finito quello, ch'egli pensò di dire, fà qualch'effetto facilissimo da comprendere. mà meglio sarebbe il concertar l'vscita, che sconcertar quest'ordine.

Sopra la parte dell'innamorato.

S*Ogliono questi, che si compiacciono di recitare la difficil parte dell'innamorato, arrichirsi prima la mente di vna leggiadra quantità*

di nobili discorsi auinenti alla varietà delle materie, che la Scena suol apportar seco. Ma è da auuertire, che le parole susseguenti all'imparate, vogliono hauer acciò vniformità con le prime, che il furto paia patrimonio, & non rapina; onde per far ciò non mi par auiso sprezzabile vna frequente lettura di libri continuatamente eleganti; poi che rimane à chi legge vna tale impressura di amabilissima frase la quale ingannando chi ascolta, vien creduta figlia dell'ingegno di chi fauella.

Debbe insieme chi legge operar, che l'intelletto comandi alla memoria che dispensa il Tesoro de premeditati concetti nello spacioso campo delle continue occasioni, che la Comedia porge, in quel modo, ch'egli possa pretender di mieter applauso, & non di raccoglier odio, come fanno certi, che tratano con vn seruo sciocco, od'vna femina vile, con quelle forme, & dottrine, che solo vanno adoperate con huomini saggi, & di eminente conditione. Conoschino adunque la differenza de gl'huomini, & anche la natura de' casi che maneggiano, che al sicuro comprenderanno non esser tutt'vno il trattar con diuerso, che la loro qualità non sia tutt'vna, secondo gl'accidenti, che succedono debbono caminar la Scena con l'istesso ordine, che scorrono il Mondo.

Io sò, che molti professori del ben parlare troueranno molti luoghi doue ne men'io debbo dir bene, si come anche mi accorgo, che quelli, che non sanno parlar bene non conosceranno s'io dica bene, ò male; onde anderanno sempre dicendo peggio, si che da questi non desiderarei altra sodisfatione se non, che si dichiarassero di non saper ciò ch'io mi habbia detto.

Parti ridicole.

S*I sono inuentate alcune parti ridicolose tanto congiunte con l'inuerisimile, ch'io non saprei trattar i suoi spropositi se non andassi con la penna spropositando anch'io. Orsù tochianlc senza punto trattar di riforma, poiche bisognarebbe dar principio dal ceruello ilquale si vede esserli così caro come s'hauessero hereditato ogn'vn di loro quello di Aristotele, diciam adunque i suoi mancamenti acciò che sappiano, che sono conosciuti ben che tollerati.*

Gratiano.

LA parte del Dottor Gratiano tanto grato à chi l'ascolta (quando vien fatta da chi l'intende) vien hoggi dal poco conoscimento d'alcuni adulterata in guisa, che non gli vien lasciato altro, che'l semplice nome.

Ditemi, e chi è quello ilquale possa trattare senza sdegno, con vno, che essendo tu Pantalone ti dica. Piantalimon, Petulon, Pultrunzon, e peggio? & poi nel fine dopò mille ingiurie ti conuenga darli tua figliuola per moglie?

Vn'altra spetie Gratianatoria si è ritrouata, ed'è, che pensando questa di correggere l'vso del parlar rouerscio, si è posta à dir latini, & sentenze, con tirate, & ponga di memoria in guisa, che non lasciando mai parlare chi seco tratta, confonde, & snerua il filo della Fauola, & la mente di chi ascolta, che non riman campo per intendere, & molto meno per capire l'orditura de' negotij; e chi è poi colui, che voglia far credere à gli Scolari di questa Scuola, che faccino, & dichino male, se ogni giorno cento beuanti gli fanno fede, che sono i primi huomini del Mondo?

Per

Per rappresentare adunque (secondo il mio senso) Questo così gratioso personaggio direi, che quello ilqual si dispone di portarlo in iscena, si formasse ben prima nell'Idea vn tal'huomo ilquale voglia eßer moderno al dispetto dell'antichità, & che à tempo isguainasse fuori sentenze propositate quanto alla materia; ma sgangherate quanto all'espressura, il condimento delle quali fosse vna lingua Bolognese in quella forma, ch'ella viene essercitata da chi si crede, che non si poßa dir meglio, & poi di quando, inquando lasciarsi (con qualche sobrietà) vscir di bocca di quelle parole secondo loro più scielte; ma secondo il vero le più ridicole, che si ascoltino; Come sarebbe à dire. Interpretare, per impetrare. vrore, per errore. Secolari (credendosi di parlar Toscano) per Scolari, & altre simili, che non vituperano la patria, & il personaggio.

Bisognarebbe anche tal volta dar di piglio à qualche materia sciocca, treuiale, & molto ben conosciuta, & quiui mostrare, ò finger di credere, ch'ella sia la più curiosa, la più noua, & la più incognita cosa del mondo; onde senza dar punto segno di ridere darsi à credere di hauer fatto stupire.

Que-

Questo personaggio malamente descritto dalla mia penna, vorrebb'esser maneggiato da chi hauesse pensiero di accender vn gran doppiere al picciol lume di questa fiaccola da me solo allumata per iscorta, & non permeta, poich'io mi rendo sicuro, che il fine di colui, che vorrà far da Gratiano sarà di voler far à suo modo.

Primo, & secondo seruo.

E Cosa molto necessaria, & molto douuta nella Comedia che dopò la parte di vn seruo astuto, & ingegnoso, ilquale spiritosamente attendi senza buffonerie al maneggio della Fauola, che ne succedi vn'altro totalmente dissimile, il qual rappresentando vn Goffo, & ignorante paia anche tale con il finger, di non sapere, di non intendere ò di non poter dire, quello, che li viene ordinato; onde poi naschino gratiosi equiuoci, ridicolosi spropositi, & altre artificiose goffagini, lequali portate in iscena da chi è ben capace di quest'ordine, forma vna parte di gran gusto senza punto di tara di mal corretto.

Ma hoggi veggo da tanti eßer adulterato quest'ordine, che il voler ridurre questo personaggio

sotto ad' vn proportionato verisimile bisognarebbe farli comoda prouisione di vna proportionata capacità che gli seruisse per comodamente intendermi:

L'habito adunque vorrebb'esser moderato il quale si è molto allontanato, & à gran passi discostatosi dal conueneuole; poscia che in vece de' tacconi ò ratoppamenti (cose proprie del pouer'huomo) portano quasi vn recamo di concertate pezzete, che li rappresentano morosi lasciui, & non serui ignoronti. Si che lo sconcerto dell'habito par che inditij quello dell'ingegno.

Sogliono questi folletti, ò precipitosi cascanti senza punto chieder licenza al soggetto della Comedia vscir molte volte nel Theatro nel tempo per lo apunto che vna, ò due parti graui parlano, & si affatticano intorno à materia spiritosa, & difficile, & quiui dire. Fatte poco romore, che la Gallina fà l'vouo, ouero la Pentola non può bollire. leuando con questi gratiosi concetti, ò simili, la Maestà, & l'applauso alle fatiche di chi senz'altro studiaua quando costoro dormiuano; onde sarebbe gran bene, che facessero opera, che quella Gallina, & quella Pentola hauessero tanto di patienza ò à bollire, ò à far l'vouo, che quelli fossero

ſero giunti al fine, & agiuſtato, quello, che aßai più importa.

Non mancano ancora alcuni di queſti bei ſpiriti, nello ſcioglimento della Fauola, di ſaltar fuori, & con vna loro caſcata precipitar quanto ſino allhora ſi è inteſo, non curando per far rider cento pazzi, di offender quel numero de ſaui, & intendenti, che in eſtremo godono di quello ſnodamento, che ſi era quaſi ridotto indiſſolubile.

Lo ammaeſtramento di queſti per hora ſarà quel male, che di loro ſin quì ſi è detto; del qual aſtenendoſi aggiuſteranno il decoro, & ſminuiranno l'inganno.

Pantalone.

LA parte del vecchio ſotto habito, & nome di Pantalone, è ſempre parte graue, ma vien però meſcolata frà le ridicoli per la lingua, & veſtimento. Debbe però chi l'eſſercita ritener quella portione di graue, che non và mai diſgiunta dà perſona, la quale debbe riprendere, perſuadere, comandare, conſigliare, & far mill'altri offitij da huomo ingegnoſo, non eſſendo mai detto perſonaggio inferior di conditione

Cittadina, ò almeno di facultuoso mercante.

Può bene dar alquanto licenza alla grauità quando, che con vn seruo tratta d'amori, banchetti, solazzi, ò d'altre materie gustose, poiche così fanno anche tutte l'altre conditioni benche più graui, & eminenti.

Capitano.

QVesta iperbolica parte par che suoni meglio nella Spagnuola, che nell'Italiana lingua, come quella à cui vediamo esser più proprij, & più domestici gl'impossibili. Hora vien questo personaggio sì nell'vno, come nell'altro Idioma essercitato con tante le sconcertate maniere, che il purgarlo da i superflui sarebbe al certo vn ridurlo poco meno, che senza lingua.

Che vno di questi tali dichi, che la Regina di N. muora per lui, questo puol deriuare da vna pazza opinione fondata sù la benignità di vno sguardo riceuuto forsi anche à caso da quella Maestà.

Ch'egli si vanti di generalissimo in Fiandra questo si è veduto in altri à quali per ischerzo

sono

ſono ſtate appreſentate Patenti falſe. Mà ch'egli à il Coliſeo di Roma per Pallone, & la torre de gl'Aſineli da Bologna per braccarle, & che ſe nè vadi traſtulando per ſolazzo. ò queſto non ſi può vdire ſenza tenerlo per pazzo, & s'è tale perche poi darli tua figlia, ò tua ſorella per moglie?

Piace, & è di molto diletto queſta nobiliſſima parte quando vien però leggiadramente trattata da perſonaggio habile di vita, gratioſo di geſto, intonante di voce, veſtito bizzaro, e tutto compoſto di ſtrauaganze. il quale poi ſi eſſerciti in parole, benche di lor natura impoſſibili, tuttauia credibili da chi abbandona la mente nel vaſto delle glorie, come ſarebbe il dire.

Quando, che il Turco ſeppe il mio arriuo al Campo ſotto Buda, non osò mai di vſcir dalle tende entro le quali non ſi teneua meno ſicuro ſin tanto, ch'egli non ſeppe ch'io haueua laſciato la mia ſpada in Vienna per farli vn fodro della pelle di Suliman Sultan.

La ſtragge, ch'io feci dell'innimico, riſſerba per ſegnalata memoria vn gran Monte d'oſſa, che l'Olimpo al par di quello perde il nome, & quaſi pare vna ſpatioſa pianura.

Non è pur anche cessato il corso del sangue, ch'io mandai per tributo al Danubio l'Anno, che quasi distrussi la setta maometana con quel brando, ch'io cinsi poi à Carlo Quinto quando, che Trionfante entrò in Tunesi.

Queste sono tutte cose da non credersi, mà si ben à da comportar, che le credino quelli, che sono auuezzi andar il transito per la mente à questi ridicolosi fantasmi, i quali non sono totalmente improprij à chi essercita la natura nell'impossibiltà dell'imprese.

Io hò vdito in Pariggi stando à mensa con alcuni, (non sò s'io dica strauaganti, ò bestiali humori) auuezzi però alle più rabbiose guerre di Europa. Io con tanti Caualli, in tanti giorni, mi darebbe l'animo di prender il Castel di Milano, & poi passarne per Italia, debellare, distruggere, fare, dire, & perche vno de suoi camerata manco furioso li disse, ciò non poter essere, costui saltò di tauola, & con vn senso rabioso disse. hor hora ve lo vò à far vedere, & così veloce partì, che se non mi fosse stato detto, ch'egli era andato à dormire io gli voleuo raccomandar certe case, ch'io hò in Ferrara: orsù, vno di quest'huomini si può rappresentare, sù le Scene, & lasciar

per gli hospitali quelli, che con vn salto vanno all'Impirio à Cena con Gioue.

Sarebbe facil'il ridur questa parte sotto la benignità de miei auuisi, ma mi rende alquanto di dubio la frequenza dell'vso di tanti, che l'hanno rappresentata lontana dal mio parere; onde ridotto in natura il costume parebbe loro fuori del naturale ogn'altro modo, & fuori del buon camino ogn'altro sentiero, che calcassero, & tenessero.

Potrà seruir adunque à chi volesse dar principio, caso però (che il parer d'altri non li piacesse più del mio.)

Parti graui.

SOno così proprie delli Spagnuoli queste parti, che veramente loro soli toccano il centro della grauità, ne ci è di loro, che rappresenti vn Rè, che oltre il vestirsi d'habiti reggi il corpo, non si vesta anche di fumo reggio la mente, nè forse in quel punto che rappresenta si stima meno d'vn Rè, & quello, che di più si troua in questo personaggio è, che li rimane dopò l'hauer finita la rappresentatione vna tal reliquia di sussiego, che malamente per otto giorni si può trattar seco domesticamente.

Hora

Hora non potend'essere trà noi questi tali, discorreremo alquanto intorno à nostri; buona parte de' quali tiene la grauità nel cappello, & nel ceruello la leggerezza; onde ben spesso vien conuertito vn gran Rè in vn gran Ciarlatano, & quiui à punto con mille ciarle si rende non meno noioso questo, che l'altro sia bugiardo.

Vanno gli negotij Regi espressi con quel numero di parole, che di esser pur vna sola non porti seco sospetto di otiosa, & il portamento di esse sia tanto dissimile dall'ordinario quanto sappiamo, che l'ordinario non è proprio del Rè. eh Dio, ch'io non posso tacere quello, che l'anno 1626. con mio grand'istupore vidi, & vdij nella famosissima Città di Venetia, e fù vn tal Profumiere, per nome M. Marco, il quale nel rappresentar il Tancredi, s'incorporò così bene con la natura Ispagnuola, che quasi pareua, ch'egli fosse stato maestro à tutti loro, e tanto si allontanò dalla propria sua conditione, & si allontanò con l'arte dalla natura, che non si poteua scorgere se la natura foss'arte, ò se pur l'arte haueua potere di superar la natura, & quello, che poi sommamente mi piacque fù, che finito il corso dell'opera non si dementicò la bottega; ma più che mai rigoroso nel tagliar guanti

non lasciò, che il Rè contaminasse lo stato del Profumiere, nè, che il Profumiere gareggiaße punto con la Reggia Maestà.

Costumano i nostri Comici Italiani di seruirsi per Consigliere del prelibato Sig. Dottor Gratiano, ilquale dopò l'hauer udito i Reggi affari, e richiestone il suo parere: subito il prefatt'huomo dà, principio al suo discorso con una sacra Cremona, ò vero sacra Carlona, ò salada Menestra, seguitando poi con tanti spropositi, che una sol parte di essi bastarebbe à far, che subito egli perdeße con la gratia del Rè, à fatto la libertà, ò vero per minor male un perpetuo essiglio dalla Corte hauesse.

Si può bene nelle disocupationi di sua Maestà far comparir il Dottore per ischerzo intender ciò, che li pare intorno al tale, e tal negotio, & quiui risucilar l'animo nelle sue balordagini, & ascoltar per ridere quello, che per altro non si potrebbe udire.

Io vorrei pur veder di far acquisto dell'animo d'alcuno di questi, che spropositano, per veder se i miei auisi hauessero luoco di far frutto, ma temo, che si come per incisione di nerui, ò d'ossa non può il corpo naturalmente affatto rissanarsi, che così

così per circoncisione di ceruello niuno possa humanamente guarire.

Parti Napolitane.

IN *queste nostre parti di Lombardia si sono seminati diuersi personaggi alla Napolitana, i quali per non esser Napolitani sono ignudi di quell'attioni, le quali son proprie solo di chi è nato in quel paese; onde con vno espresso assassinio fatto alla lingua, à i modi, & all'ordine del dire riserbano solo il nome di Couello, Cola, Pasquariello, od'altro, il cui condimento par loro, che sia vn tal torcimento di vita, nefandità de balli, obrobrio de gesti, le quali cose tutte formano vn'huomo da consegnar alle carceri, le quali per mediocre castigo le seruino per stanza perpetua.*

Non danno però albergo le nostre Compagnie à questa spetie d'huomini tanto procliui al rilasciar, poiche hanno chi con gesti balla, & diletta con quella modestia, che non isdegnano le più caste Principesse di vedere.

Io hò vdito in Napoli vn tal Couiello, còn vn Dottor Gratiano tutti due Napolitani, i quali à mio gusto ogn'vn di loro rappresenta il suo Personag-

sonaggio con quel verisimile, che forse non hà simile in tutta Italia.

Quel Couello non parlando anche ti gusta, & poi parlando ti consola in modo, che l'vnione delle parole, & gesti formano vn buomo il qual pon meta alla speranza di vdire ò di veder mai più di auantaggio.

Il Gratiano ha tante parti squisite, ch'io non vorrei far torto alla migliore con il leuarli il primo luoco nel discriuerle, dirò adunque assolutamente i miei sensi, lasciando la gara de suoi meriti à loro medesimi.

Prima non è vno di quelli, che nel consultar il Rè, dia nella bestialità di Sacra Carlona ma con parole proprie, & concetti atenenti alle materie dice quello, che forse anche si potrebbe scriuere, & stampare. Il condimento de' suoi discorsi è vn tal modo, che rende l'auditorio in vna estatica atentione, che nel colmo de l'vdire rimane ingannata dal fine, il quale è poi quello, che rimane impresso nell'animo per cibo dell'intelletto. ei potrebb'hauer pronuntia più gratianatoria, mà ne hà però tanta, che seruirebb'anche ne' nostri paesi, à chi volesse dar credito d'ingegno per iscontro di quella partita che lo facesse debitore di lingua.

Questo medesim'huomo è studiosissimo d'Historie; hà qualche tintura di Poesia; & vn così numeroso studio de libri volgari, che forse fuori di quello non vi sarà cosa buona, che anche nel suo non habbia hauuto l'ingresso. & perche altri di quel paese, che rappresentano questi personaggi non si arogassero queste prerogatiue. l'vno ha nome Ambrosio Bonhuomo; l'altro che il Dottore; Bortolameo Zito.

Policinella.

IL *tacer della parte di Policinella sarebbe vn segno di poco amore, & forsi appresso di lui inditio di qual ch'odio. ilquale non potrebbe meno hauer assistenza in petto, che albergasse humanità, la quale di natura è tanto amica delle piaceuolezze.*

Questo gustosissimo huomo, hà introdotto vna disciplinata goffaggine, la quale al primo suo apparire conuiene, che la melanconia se ne fugga, ò almeno si concentri, & stia rilegata per longo spatio di tempo.

Dissi disciplinata goffaggine, poscia ch'egli fa vno assiduissimo studio per passar i termini naturali,

vali, & mostrar vn goffo poco discosto da vn pazzo, & vn pazzo che di souerchio si vuol accostar ad vn sauio.

Inuentor di questa stragofissima parte fù il Capitan Mattamores, huomo in altri Comici rispetti di vna isquisità bontà, posciache per far il Capitano spagnuolo non hà hauuto chi lo auanzi, & forse pochi, che lo agguaglino.

Questo per far credere, che anche la semplicità habbia loco d'albergare frà Napoletani trouò questo modo d'introdurla, il che hà poi hauuto il suo accrescimento dall'immitatione, & l'isquisitezza in Francesco, ilquale non vuol priuar la sua patria di tanto gusto.

Mi perdoneranno i Comici Lombardi s'io non fò particolar mentione d'alcun di loro, & s'io non discriuo di quelle parti mirabili, & ammirabili, che molti di loro possegono; posciache si accostarebbe all'impossibile, ch'io lo potessi fare senza qualche partialità, così comandando gl'oblighi, l'amore, la corrispondenza, di affetto, & molt'altre naturali dispositioni. & poi sò quanto patirebbe la buona opinione, che molti hanno di loro medesimi quando non si vdissero nominare con qualche lodeuole attributo onde la mia conscienza facendolo,

dolo, rimarebbero poi mal sodisfatti; però mi scusino tutti, che essend'io stato compagno di tutti i buoni, voglio anche conseruarmeli buoni amici, & à quelli di Napoli far conoscere, benche non hebbi mai hauuto cagione di recitar con loro, hebbi però sempre spirito di conoscerli, si com'horaparmi di hauer campo di publicarli.

Raggionamento trà il Sig. Bartolameo Gnoli, & il Sig. Nicola Casari, sopra il discorso del Cechini.

C*As. La breue lettura del gratioso Discorso del Cechini intorno alla ben regolata Comedia mi hà tutto consolato, & quei profitteuoli auuenimenti tutto edificato, che à fè non veggo l'hora di ritrouarmi à raggionamento con vno di quelli, che biasimano le Scene per farlo capace del gran bisogno, che tiene il Mondo della Comedia.*

Gn. Et io vdendoui leggere, mi hò inbeuuta la mente d'alcune viue gratiosità ch'io non potrò dimeno di non me le ramentare per esserne già poco hà stato solazzeuole spettatore. notate. Io sò, che conoscete il Sig. N. huomo di 58. Anni à buona

mi-

misura. hora questo infelice à i primi giorni adietro fieramente s'innamorò, in vna Signora Romana venuta già poco da Bologna, la quale per mostrarli segno di auuantaggiata corrispondenza, ralentò l'ossequio à tutti gl'altri suoi amici, & tutta si abbandonò con mille apparenze, nelle braccia dell'arbitrio del detto Sig. N. ilquale fattosi forte nell'abbondanza de' vezzi tutto si diede à credere di esser di propria natura amabile; onde in breuissimo tempo giudicando, che la Sig. fosse del pari innamorata con lui, persuase alla borsa la sobrietà della spesa, & cominciò à pretendere per tributo quello, che prima comprava à contanti. Ma la buona Signora intenta più allo spirito delle sostanze, che al corpo dello Spenditore, con varie inuentioni li leuò il comertio, & lo ritornò ad vn Giouinetto, che forse, mai non li disalbergò dal seno, talche tornato il Sig. N. in sentimento, hà trouato che quattro finte carezze gli sono costate 400. realissimi ducatoni, ed ecco sodisfatto all'essempio del vecchio.

Gn. *Et io del vitioso ve ne dirò vn'altra occorsa di nuouo. Vn giouine assai cognito alla nostra Città, ilquale di natura facilmente s'inuaghisce della robba prossimo, fù l'altro giorno conuitato à banchet-*

to da vn Caualiere (più conoſcente dell'aſpetto, che del ſuo effetto) onde andò con molti altri à goderſi in dolce conuerſatione. Finito il pranſo, dubbioſo, che la ſua forcina d'argento non ſi ſmariſſe, ſe la ripoſe in ſacoccia. Fù il giorno ſeguente alla Comedia condotto da vna Camerata d'amici, & portò il caſo (ſe pur non l'ordinò il Cielo) che i Comici rappreſentaßero vna tal Fauola da loro intitolata i Furti, nella quale occorre, che due furbi conuitati à Nozze, rubano, & portano via alcune argentarie; onde la maculata conſcenza di coſtui lo reſe di modo inquieto, che più non vdì Comedia, ma ſe inuolò, à gli amici, & ſe n'andò con penſiero, che l'Autore haueſſe hauuto ſpirito di vituperarlo, nè più ſi è veduto alle piazze. Voleſſe almeno Iddio, che con il leuarſi dal comertio ſi abſentaſſe anche dal vitio, ma mi dubito, ch'egli più toſto accreſceſſe il numero di quelli, che biaſmano le Comedie; poiche il dir mal di vna coſa, e per lo più effetto di chi ne hà hauuto diſpiacere.

Gn. *Non è meno fuori di ragione, che per non parer ignoranti ſi poſſa anco andare ad aſcoltar Comedie; ma l'ignoranza ſerue anche per non capirla, anzi che tal volta la Comedia li ſerue per vn tirra-*

in pelle si come vdirete. Il mio vicino, cioè M. N. frequenta spessissimo i Theatri; ma non ne può trar tanto profitto, ch'egli in qualche parte isrugginisca il ceruello. Vdite, & vedete. L'alto hieri fossimo di concerto à vdir gl'inganni, & richiesto all'vscire ciò, che di buono haueua notato, & qual cosa li parue più isquisita. Si fermò sù due piedi, & con vn senso ardentissimo disse, che mai si scorderebbe il bel tiro fatto da Gonnella, che senza, che il Capitano se n'accorgesse li leuò la borsa ed'eccoui vn cimento del bel giuditio.

Cas. *La spesa, che si fà per veder le Comedie è di così poco momento, che ogni cosa, che se ne porti val quel denaro; & quello, che più dourebbe persuadere ad'andarui è, che sono purgate da quell'immonditie, che altre volte furono il lor condimento, & certo, che il modo, c'hoggi tiene il Comico nel recitare è modesto, & rigoroso.*

Gn. *E' verissimo: mà hauete voi poi ben osseruati quegli auisi, & quelle riprensioni, ch'egli fà à recitanti?*

Cas. *Signor sì, ma credete voi, che saranno frutto?*

Gn. *Signor nò, perche chi è ignorante non le crede. e chi non è, non vuol auisi.*

Cas.

Caſ. Hauete poi oſſeruato, ch'egli hà diſcorſo ſopra tutte le parti, nè punto hà tocco quelle delle Donne?

Gn. Sarà ſtato però con qualche miſtero.

Caſ. Diuiſianlo trà noi.

Gn. Il mio parer è queſto, che eſſend'egli marito di quella Flaminia, la quale hà chiuſe tutte le vie con il ſuo valore ond'altri la poſſa riprendere, che perciò habbia volſuto tacer dell'altre ſicuro, che là più ignorante non ſi ſtima inferior di merito alla più intendente. Non giudicando teſtimonij falſi de' ſuoi meriti quei doni, quei preſenti, quelle Poeſie, ò quelle eſſagerationi di viua, viua, le quali tutte ſon coſe per lo più, ch'eſcono più toſto da conformità di pazzia, che da verità di merito.

Caſ. Voi hauete tocco il punto eſsentiale, nè io ſaprei, che aggiungerli, poiche ritrouandomi alcuna volta alla diuiſione del denaro trà di loro, hò veduto pagar vna meza femina per vna donna intiera.

Gn. Sarà ſtato vna di quelle à cui ſarà per ſua rouina ſtato detto vna volta quel viua; ma vdite vn'altro mio penſiero, & è, che par proprio ragio di ſtato dell'ignorante di portar con eſſo lui à fauor

de'

de suoi interessi vn tal spirito di seminar risse, le quali tenghino sempre le Compagnie in vn moto continuo.

Cas. Io non penetro questo perche.

Gn. Mi dichiarerò meglio. Se trà i compagni nelle sue disuguaglianze egualmente buoni, caminasse anche con vna concordeuole amicitia ci sarebbe parimente vna comune conoscenza del buono. Ma perche il disparere fà vn tal moto, che porge alteratione all'animo, quindi è, che immediate con la commotione de sensi cessa il conoscimento; onde vien poi giudicato bene quel male; che malissimo altra volta hauariano addimandato: & per mostrarsi d'openione controria à cui siamo contrarij d'affetti, vogliamo, che sia bene tutto quello, che hà lui par male, & buona quella cosa, che non può meno esser mai tale. Mi son io lasciato intendere?

Cas. Tanto, che basta. ma la ragione è molto sottile.

Gn. S'è così, vi penetrerà più tosto.

Cas. Io sottoscriuo, che il Cechin habbia tacciuto per questo, & noi tacciamo per mio consiglio poiche queste materie, c'hanno spatioso il Campo per dir male, ci leuarebbero forse il tempo del far bene.

An-

Andiamo alla lettione del Padre maſtro Egidio Gotardi, e farem meglio.

IL FINE.

862184

MC

